A giudizio il sedicente anarchico della strage davanti alla questura di Milano

Bertoli voleva uccidere Rumor ritenendo di dare il segnale per un colpo di stato?

E' certo comunque che l'attentato fu ordinato da una organizzazione eversiva in occasione dell'inaugurazione di un busto di Calabresi - Morirono quattro persone - Il viaggio dal kibbuz israeliano e la «convocazione» a Marsiglia - Il mistero di un passaporto falso che ottenne visti regolari

Salvatore Francia, il fascista di « Anno zero »

Dalla ostra redazione

MILANO, 30

Manovto da centrali eversive, insto in una più vasta manra contro gli ordinamenti mocratici dello Stato, Gianinco Bertoli, alle ore 11 del 1°maggio 1973 lanciò una bomi contro la Questura di Mno, provocando la morte diquattro persone e il ferimen di altre quaranta. Tali oclusioni si ricavano dalla stenza che il giudice istrutte Antonio Lombardi, a 14 si di distanza dall'infame entato, ha depositato oggidisponendo il rinvio a giuzio per strage nei confronti el terrorista sedicente anchico e accogliendo, nel ntempo, la richiesta di rocedere nelle indagini per certare tutta la verità sui tbidi retroscena dell'atto criinale.

Dalla essa sentenza, nella qualenitamente alla ricostruzioni di fatti noti vengono prottate ipotesi decisamente quietanti, si ricava che il rtoli partì dal *kibbuz* di raele perchè gli venne fissa una convocazione a Marglia per il 15 maggio. In qua città, presumibilmentejcevette precise disposizioni,uttavia non definitive, ericevette, forse, anche l'digno di fabbricazione israellia. Giunto a Milano il 16 ggio, verso le ore 16, sua pna preoccupazione, dopo are depositato la valigia n deposito bagagli della stone centrale, fu quella di rersi in centro per incontrarston persone che lo aspettano. Lui stesso ammette divere girovagato in centro r quattro ore, tornando p in direzione della stazionelove, alle ore 20, prenotò u camera nella pensione «alia» di via Vitruvio.

A llano, da quanto si ricava.a fonti testimoniali e da iragini svolte dal nucleo investigativo dei carabinieri, il Beoli venne informato che le ulmissime disposizioni le avrebe ricevute via radio e che l giorno dopo avrebbe trovto al suo fianco un complicche, oltre a consegnargli il compenso stabilito, lo avrebe anche fancheggiato nell'zione, favorendone la fuga. 3 difatti, nell parte della sentenza che si riferisce allo stralcio decio per consentie il proseguimento dell'inchiesta, il giudice Lombardi, dopo aver rileato che gli elementi acquisiti legittimano l'ipotesi di uncollegamento tra il Bertoli i un gruppo eversivo», aerma che «quel che premesottolineare in questa sed è la coincidenza delle rstanze che provengono da fti autonome e certamente mare l'una dell'altra», e ci: «alcuni particolari come uello delle istruzioni impartivia radio, della promessa dn compenso (elemento pe pare non determinante per il Bertoli), della persona incaricata di versare il compso e fiancheggiare l'impra».

Concludendo esta parte, il giudice avvertche tali risultanze «non prengono da una sola fonte», on aggiungendo però altrecisazioni per comprensibilragioni di natura istruttori Il dottor Lombardi ritornsull'importante particolarelelle istruzioni via radio, à anticipato nella requisitia del PM Liberato Riccardi. Ciò significa che i magistrati sono convinti che di te mezzo di comunicazione si sia effettivamente servitianto da far ritenere che agiti del loro processo siano ati acquisiti, a tale propoo, elementi non contestabi

Radiocorandato dai madanti

I magistratilanesi, inoltre, avrebbergià accertato che il Bertolira dotato di una radio ricente, della quale si sbarazzpoco prima di recarsi di froe alla Questura. Questi elenti, pur sfumati sia nellrequisitoria che nella sentenz istruttoria, acquistano unilevante importanza giicchèorniscono la prova che il gio criminale del Bertoli, berlungi dall'essere un atto isato come l'imputato vorrebi far credere, deve essere iuadrato nel contesto di uncongiura di più vaste dimeioni.

E' appen il caso di ricordare che lbomba venne lanciata a corusione di una cerimonia iugurativa del busto del comissario Calabresi nel core della Questura e che a te cerimonia avevano pres parte le maggiori autorit milanesi, il capo della polia Zanda-Loy e l'allora minro degli Interni Mariano umor. Sarà interessante, dora, citare le precise paro del Bertoli, riportate dal judice Lombardi nella sentenza: «Sarei stato lieto di gare la bomba a Rumor. Peroppo non mi accorsi del momento in cui uscì dal culo perchè ero nel bar... uando gettai la bomba enconvinto che stavano uscen Rumor e Zanda-Loy.. Non ti partire l'auto di Rumor; vessi vista avre: aperto la portiera e ivi gettato la bomb»

Quee affermazioni sono state ese alcuni mesi dopo l'attento, nel corso di uno dei tai interrogatori, e non è facile, quindi, valutarne la genuinità. Ma l'ipotesi che il Bertoli fosse convinto che il lancio dell'ordigno fosse il segnale per l'inizio di una operazione di ben altre proporzioni, non appare inverosimile. E' del tutto probabile, anzi, che proprio questa sia la pista che, nel prossimo futuro, seguiranno gli inquirenti.

Per un tale gesto, d'altronde, il Bertoli sembrava l'uomo ideale. Dotato di una non comune intelligenza, ma facilmente suggestionabile; disponibile, per sua stessa ammissione, alle avventure più diverse; procacciatore di armi (mitra e pistole) a organizzazioni anticomuniste; amico di fascisti; indottrinato e protetto da centrali facenti capo a servizi segreti italiani e stranieri; agevolmente ricattabile per i suoi numerosi precedenti penali, il Bertoli venne fatto espatriare in un *kibbuz* israeliano, in attesa di una missione terroristica che gli venne poi ordinata nei primi giorni del mese di maggio dell'anno scorso. Senza influenti protezioni non si spiega, infatti, il suo soggiorno in Israele.

Tante « sviste » da interpretare

Quando, a Marsiglia, si presentò, in compagnia di un altro, alle autorità israeliane, per ottenere il visto di ingresso, il suo passaporto era grossolanamente falsificato e, per di più, intestato a un noto esponente lombardo (Massimo Magri) dei gruppi extraparlamentari di sinistra. Nella sentenza, infatti, il giudice Lombardi osserva che «per quanto concerne il passaporto... non può non sorprendere il fatto che il Bertoli abbia potuto entrare e uscire dall'Italia ed attraversare più frontiere con un passaporto intestato a un noto esponente marxista-leninista, tra l'altro grossolanamente falsificato nell'altezza e non rispondente per l'età (l'imputato appariva certamente di età superiore ai 30 anni indicati sul documento). Sorprende poi come le autorità consolari israeliane di Marsiglia (presso le quali l'imputato fu accompagnato da un individuo di cui sono note le caratteristiche fisiche), abitualmente molto attente nell'assumere informazioni sui loro ospiti, abbiano concesso il visto di ingresso all'imputato in pochi minuti. Meraviglia ancora che le stesse, pur trattenendo a lungo il passaporto per l'applicazione dei visti di rinnovo (ogni tre mesi), non abbiano mai notato le grossolane falsità».

Che cosa se ne deve dedurre allora? Se tante *sviste* si sono verificate, una ragione ci deve pur essere. E siccome è difficile ritenere che si sia trattato di ripetute distrazioni, si deve pensare, per via logica, che gli occhi venivano chiusi perchè qualcuno aveva fornito garanzie sul conto di Bertoli.

Il Bertoli sostiene, invece, di essersi recato nel *kibbuz* per amore di tranquillità e perchè, improvvisamente, si sarebbe scoperta una irresistibile vocazione alla pollicoltura. Singolarmente questa bucolica vocazione si interrompe bruscamente ai primi giorni di maggio dell'anno scorso e, guarda caso, l'amore per i polli cessa con il sopraggiungere di una missiva, la cui lettura fu così commentata dal Bertoli al signor Shustermann, ospite dello stesso *kibbuz*: «Devo assolutamente essere lì (a Marsiglia, *ndr*) il 15 maggio». E perchè doveva essere «lì» proprio due giorni prima dello scoprimento del busto di Calabresi? E perchè proprio a Marsiglia, se la sua intenzione era quella di compiere un «gesto di rivolta» in Italia?

La nave «Dan», sulla quale si imbarcò, fece scalo a Genova. Ma il Bertoli non scese e proseguì per Marsiglia. Eppure, a suo dire, aveva già la bomba in tasca. Perchè, allora, allungare inutilmente il viaggio, se l'obiettivo era quello di colpire la questura di Milano? Evidentemente il Bertoli si recò a Marsiglia perchè era «lì» che doveva ricevere disposizioni precise per l'attentato. Poi, dopo due giorni, prese il treno per Milano, e il resto è noto. Ma la verità sull'attentato, o per meglio dire sui suoi retroscena, deve essere ancora stabilita. Per questo, il giudice Lombardi ha disposto lo stralcio.

Un altro procedimento autonomo è stato disposto, su richiesta del PM, per favoreggiamento e concorso in falso in passaporto nei confronti di anarchici che, secondo la accusa, come abbiamo già scritto, avrebbero aiutato il Bertoli ad espatriare. E' questa un'altra nota torbida che può servire ad illuminare la personalità del terrorista, specialista nell'arte di intrecciare amicizie politiche di segno opposto

Indagini ulteriori verranno svolte probabilmente anche per chiarire il comportamento del sindacalista missino Rodolfo Mersi, il cui atteggiamento, pur non collegabile all'attentato, lascia spazio a non poche perplessità.

Ibio Paolucci

MILANO — Una foto divenuta famosa che documenta il sodalizio che si è creato a San Vittore fra Bertoli e Freda

L'inchiesta di Torino ha forse individuato fonti di finanziamento

Scoperto l'ufficio-paga del terrorismo fascista?

Gli importanti risultati delle perquisizioni ordinate dal dottor Violante — Documenti e conti prelevati nelle sedi della Siges a Roma: uno dei soci è il missino Coltellacci — L'interrogatorio dell'amica di Salvatore Francia

Dalla nostra redazione

TORINO, 30.

Si va allargando a macchia d'olio la rete di complicità intorno agli esponenti delle trame nere, e sempre più evidente appare come Torino, che è stata risparmiata in questi anni dai più gravi atti di terrorismo che hanno insanguinato le altre città italiane, sia in realtà uno dei centri operativi del terrorismo eversivo. L'inchiesta condotta dalla magistratura torinese, che sta avendo in questi giorni sviluppi estremamente interessanti, sta portando alla luce una serie di collegamenti con centri fascisti delle altre città; complicità forse a livello internazionale, che incominciano a dare per la prima volta una reale misura della vastità del piano per scardinare l'ordinamento costituzionale.

C'è molta animazione in questi giorni negli uffici dell'ufficio istruzione del tribunale della nostra città, c'è soprattutto la consapevolezza di riuscire finalmente a far concordare i primi pezzi di questo mosaico nero.

Il dott. Luciano Violante, il giovane istruttore di questa inchiesta, è ritornato nel suo ufficio, nonostante la malattia che lo aveva tenuto a casa nei giorni scorsi, per procedere personalmente agli interrogatori e alle perquisizioni che si susseguono ininterrottamente a Torino, e in molte altre città.

Ieri il magistrato ha interrogato Emilio Garrone, l'inesperto corriere fascista, arrestato mentre tentava di attraversare il confine francese con documenti falsi e soldi che avrebbe dovuto recapitare a Salvatore Francia, direttore di « Anno Zero » e organizzatore di campi paramilitari. Naturalmente è latitante, pare a Chambery, essendo colpito da mandato di cattura. Il dott. Violante non si lascia sfuggire nulla delle indagini che sta conducendo: « Non posso dire assolutamente nulla degli sviluppi e delle circostanze emerse » è la frase di rito che oppone ai giornalisti che lo interrogano, mentre nel suo ufficio continuano ad alternarsi membri del Nucleo regionale antiterroristico, diretto dal dott. Criscuolo.

Ieri, al termine del lunghissimo interrogatorio del Garrone, c'è stata la netta sensazione che, davanti alle precise contestazioni del magistrato (il giorno precedente e durante la notte si erano avute numerose perquisizioni a Bologna e a Roma ordinate dal dott. Violante che avevano evidentemente portato nuovi e determinanti elementi) il giovane perito chimico, non abbia resistito e abbia fatto importanti ammissioni. Del resto già al momento del suo arresto, non c'era certo voluto il terzo grado per fargli ammettere la destinazione del suo viaggio in territorio francese.

Ormai si vanno accumulando sul tavolo del giudice torinese (e le perquisizioni che continuano ogni giorno lo dimostrano) decine e decine di nomi di persone talvolta « insospettabili » che hanno avuto a che fare con i terroristi neri. E' evidentemente questo il metodo che è stato adottato dai giudici della nostra città, per arrivare ad individuare i mandanti e i finanziatori delle trame nere: si cerca di allargare cioè per quanto è possibile la rete degli implicati perchè si è certi che solo in questo modo potrà venire alla luce il nome del grosso personaggio. E i frutti di questo lavoro paziente si stanno vedendo in questi giorni. Noti professionisti, industriali, società finanziarie sono al centro dell'attenzione degli inquirenti, che durante le perquisizioni effettuate hanno trovato in pressocchè tutti i casi (e questo dimostra che il metodo è giusto) interessanti collegamenti con i terroristi già in galera, con oscuri episodi di terrorismo che le indagini non avevano chiarito o chiarito solo in parte.

E' il caso ad esempio della perquisizione effettuata dal nucleo antiterroristico, per ordine del dott. Violante nelle numerose abitazioni di un noto professionista bolognese, membro oltretutto di una grossa finanziaria con sede a Roma e Milano. Nel suo studio e nell'abitazione cittadina (la perquisizione degli alloggi in riviera non hanno dato, pare, alcun esito) sono stati rinvenuti importanti documenti, e carteggi significativi: da tutto sarebbe comprovato senza ombra di dubbio il collegamento di questo personaggio con tutta una serie di attentatori fascisti, in particolare con De Giorni e Balestri, i due terroristi attualmente in galera, per un attentato avvenuto a Bologna tempo fa. Naturalmente tutto il materiale è stato sequestrato dal magistrato, mentre il nome del professionista in questione non viene fatto per evitare l'« inquinamento » delle idagini. Sempre per ordine della magistratura torinese, si è proceduto oggi ad alcune perquisizioni pare in territorio marchigiano.

Intanto nell'ufficio del giudice Violante oggi si è svolto per tutta la giornata l'interrogatorio di Adriana Pontecorvo, l'amica del Francia, su commissione della quale, il Garrone si recava a Chambery al momento dell'arresto. Alla donna il magistrato molto probabilmente avrà contestato le circostanze emerse dalle indagini di questi giorni, e soprattutto dall'interrogatorio del Garrone. Sui risultati di quest'interrogatorio non si hanno notizie precise, anche se pare che nonostante l'atteggiamento arrogante della donna, sia rimasta scossa dalla precisione delle contestazioni su alcuni punti.

Anche se non crediamo che ci si debba aspettare di giungere entro pochi giorni alla definitiva soluzione del problema, certamente nel giro forse di poche ore si dovrebbero avere sviluppi significativi: in primo luogo l'esecuzione di alcuni arresti.

Silvana Fazio

• • •

Documenti, carteggi commerciali, lettere ed altro materiale sono stati sequestrati dalla polizia nel corso delle dieci perquisizioni effettuate l'altra notte a Roma da agenti dell'ufficio politico della questura in collaborazione con il Nucleo regionale dell'ispettorato per la lotta al terrorismo.

Una delle perquisizioni è stata compiuta nella sede di una società finanziaria, la « Siges », in via Sicilia 42. Uno dei soci della società è Romano Coltellacci, noto esponente del neofascismo romano, ex di « Ordine Nuovo » poi rientrato nel MSI, uno degli organizzatori del famoso viaggio in Grecia nella primavera del '68, al quale egli stesso partecipò insieme a Mario Merlino e altri boss dello squadrismo romano.

Le altre nove perquisizioni sono state compiute nelle abitazioni di persone collegate al disciolto movimento d'estrema destra « Ordine Nuovo ». Le abitazioni perquisite appartengono — secondo quanto si è appreso — a piccoli industriali, commercianti, professionisti e commercialisti.

Tutto il materiale sequestrato è stato messo a disposizione del dottor Violante, il magistrato torinese che ha ordinato l'operazione, insieme a un dettagliato rapporto.

E' andata oltre l'ordine del giudice la perquisizione alla redazione dell'Espresso

MILANO, 30

Anche la sede milanese del settimanale « L'Espresso », dopo quella romana, è stata perquisita dai carabinieri di Brescia in esecuzione di un mandato del giudice istruttore Giovanni Arcai: è stata la diversità fra la trascrizione delle bobine con le conversazioni tra il giornalista Zicari e Gaetano Orlando, braccio destro di Fumagalli, fornite al magistrato, e gli stralci delle stesse pubblicati dal settimanale, a fare sorgere il sospetto che il materiale che il servizio informazioni ha consegnato al giudice fosse stato manipolato e ridotto rispetto all'originale.

Di qui la decisione di Arcai di entrare in possesso delle bobine dalle quali il settimanale romano ha tratto gli stralci pubblicati per poterle confrontare con quelle del SID.

La perquisizione è durata circa due ore. Ma, a quanto ha denunciato la direzione dell'« Espresso », essa è andata al di là delle richieste del magistrato. Infatti, secondo quanto ha dichiarato un redattore, è stata compiuta un'ispezione dei locali ed è stato cercato materiale nei cassetti e negli armadi; anche le agende e i taccuini dei redattori, che si trovavano sui tavoli, sono stati controllati.

La direzione dell'« Espresso » ha riferito di « avere immediatamente elevato protesta, dando incarico di esaminare il caso al presidente dell'ordine dei giornalisti e facendo, inoltre, rilevare che una tale procedura è in netto contrasto con la legge istitutiva dell'ordine che dovrebbe garantire la copertura delle fonti di informazione ».

Al termine della perquisizione l'avvocato Dall'Ora, che ha assistito per conto del settimanale, ha fatto mettere a verbale le seguenti dichiarazioni: « Protesto e propongo ogni riserva la indiscriminata presa di visione di scritture, documenti e taccuini personali di appunti, in violazione della legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti che garantisce espressamente il segreto professionale intorno alle fonti di informazione, essendo evidente che tale indagine è andata al di là dell'oggetto del decreto di perquisizione, rappresentato specificamente da un ben identificato documento ».

Il mandato di perquisizione, a quanto si è saputo, faceva riferimento solo al « rilascio dei documenti originali contenenti le intercettazioni ».

Assalito da un gruppo di banditi di notte nella sua fattoria nel Nuorese

Si ribella ai rapitori: lo ammazzano

Alla prima reazione dell'anziano allevatore non hanno esitato a sparare - Il delitto compiuto davanti agli occhi dei nipoti - Una catenina d'oro strappata all'assassino - La modesta proprietà frutto dei risparmi di un'intera vita aveva da poco fatto conoscere il benessere all'agricoltore

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

Un tentativo di sequestro è sfociato in un feroce omicidio, nella tarda serata di ieri, ad alcuni chilometri da Macomer, un grosso centro della provincia di Nuoro. L'allevatore Pietrino Murgia — scapolo di 59 anni, che aveva messo su da poco una fattoria grazie a sudatissimi risparmi — è stato fulminato a colpi di pistola e di fucile da tre banditi, sotto gli occhi terrorizzati dei due giovani nipoti. Questi ultimi — Leonardo Murgia, di 13 anni, e Salvatore di 15 anni — quando i banditi, compiuto l'omicidio, si sono allontanati a piedi dalla zona, sono corsi in paese per avvertire i carabinieri.

« Correte subito alla fattoria Sa Crabarza — hanno detto — perchè i banditi hanno sparato su nostro zio. Volevano sequestrarlo, lui ha reagito, loro hanno fatto subito fuoco. Forse è ancora vivo. Soccorretelo ».

Arrivati sul posto, i carabinieri non hanno potuto fare altro che constatare il decesso dello sventurato allevatore. E' in corso da ieri una battuta a largo raggio nella zona e in altra parte della provincia di Nuoro, sino alla provincia di Oristano.

La caccia agli assassini non ha avuto gli esiti sperati. I banditi sembrano introvabili.

Perchè hanno agito con tanta furia sanguinaria? Questa è la domanda che si rivolge la gente del posto sconvolta dal fatto che, con sempre maggiore frequenza, i sequestratori finiscono per uccidere le loro vittime.

I nipoti del possidente assassinato hanno descritto le varie fasi dell'imboscata. Ieri sera verso le 22,30, Pietrino Murgia era uscito come al solito dalla sua casa di Macomer per recarsi in campagna con i due giovani e trascorrere la notte nella propria fattoria. La vigilanza, specie in questi ultimi tempi, era d'obbligo perchè nella zona sono ricomparsi gli abigeatori, e lui ci teneva a proteggere in particolare alcuni capi selezionati che avevano preso parte alla rassegna zootecnica.

Una volta arrivati alla fattoria a bordo di una « 124 », familiare, zio e nipoti trovano la porta del garage presidiata da tre uomini armati e mascherati. « Fermati dove sei, altrimenti ti ammazziamo », intima uno dei banditi all'allevatore.

Pietrino Murgia solleva le braccia, in segno di resa. I due ragazzi, terrorizzati, vengono condotti, sotto la minaccia delle armi, ad alcuni metri di distanza. Quando il bandito che impugna la pistola cerca di immobilizzare l'allevatore, questi si ribella. « Non mi avrete, non mi farò sequestrare! Non avete nessun diritto di portarmi via le cose che ho messo su lavorando tutta una vita » — urla Pietrino Murgia. Quindi cerca di strappare la maschera a quello che ritiene il capo dei banditi. Riesce solo a strappargli una catenina d'oro con la croce, e sferra un violento pugno al bandito che, forse, ha riconosciuto. Costui spara per primo. Anche gli altri aprono il fuoco. Raggiunto da cinque pallottole al viso e al petto, Pietrino Murgia stramazza al suolo fulminato.

Il pretore di Macomer, Mariangela Passanisi, dirige il lavoro degli inquirenti. Finora è emerso ben poco, a parte la catenina strappata e restata in mano allo sventurato allevatore. Sulla catenina si stanno appuntando infatti tutte le speranze degli investigatori, per risalire al proprietario. Certamente i banditi volevano rapire l'allevatore per estorcere alla sua famiglia un grosso riscatto. Ma chi è stato il cervello dell'operazione, il « basista » che ha spinto i tre esecutori del rapimento a recarsi nella fattoria poco lontano dal centro abitato, convinti di agire a colpo sicuro? Evidentemente chi ha informato i banditi non sapeva o sottovalutava le capacità di reazione della vittima. Da tempo Pietrino Murgia andava ripetendo che un suo sequestro non sarebbe stato indolore. « Se mi vogliono, possono solo portarmi via morto », così andava ripetendo a parenti e amici che cercavano di metterlo in guardia: la fattoria l'aveva fatto diventare un « sequestrabile ». Ma forse egli stesso pensava che i banditi si sarebbero arrestati di fronte al delitto che invece non hanno esitato a compiere

Giuseppe Podda

Regolamento di conti per il contrabbando

Da Roma l'ordine di sterminare la famiglia di Vada

Leonello Grilli, la moglie, il figlio e il loro « guardaspalle » avrebbero passato notizie alla Finanza

Sono stati i *boss* romani del contrabbando di sigarette a ordinare la strage di Vada, in Versilia, nei pressi di Livorno, dove il 2 luglio scorso alcuni *killers* hanno assassinato a colpi di pistola il contrabbandiere Leonello Grilli, la moglie, il figlio e un suo amico? Ad un mese di distanza dal quadruplice omicidio sembra essere questa la pista che gli inquirenti stanno battendo. E' un fatto, comunque, che tutto lo *staff* degli investigatori della Criminalpol della Toscana, insieme ad ufficiali e agenti della Guardia di finanza, stanno setacciando gli ambienti dei contrabbandieri di « bionde » di Roma e di altre città, tra cui Milano e Genova.

Sotto inchiesta è il *milieu* del contrabbando, quello ad alto livello, un traffico di miliardi, un « giro » dove sono in ballo grossi interessi, dove chi « sgarra » viene punito inesorabilmente con la morte. Ed è quanto sarebbe successo a Leonello Grilli, eliminato spietatamente insieme alla moglie Giordana, al figlio Massimo e al socio Sergio Bacci, tutti contrabbandieri al centro di un consistente e proficuo traffico di tabacco lungo tutta la costa della Toscana e con ramificazioni nell'interno del paese. Secondo gli investigatori Leonello Grilli sarebbe stato « giustiziato » con gli altri per le sue continue delazioni alla Guardia di finanza sul traffico dei *boss* del contrabbando romano, suoi diretti concorrenti per quanto riguarda il monopolio di alcune « piazze ».

Se la pista seguita dagli inquirenti è quella giusta lo diranno adesso gli sviluppi dell'inchiesta, tuttora in corso. E' significativo, comunque, che a Roma siano giunti improvvisamente il maggiore Margiotta, della Guardia di finanza, il dottor Capasso e il dottor Mandolfi, della Criminalpol della Toscana, tutti quelli, cioè, che hanno seguito fin dalle prime battute le indagini sul sanguinoso regolamento di conti.

A Roma sono state già compiute otto perquisizioni in altrettante abitazioni di personaggi legati a doppio filo col contrabbando di sigarette. Sono stati sequestrati numerosi taccuini, libretti di cheques e altri documenti che potrebbero portare nuovi elementi tali da far luce su tutta la vicenda. In uno degli apparta menti perquisiti, dove abita Ubaldo Mannuzzi, di 46 anni, sono state trovate due pistole, un calibro 38 e una calibro 32; in casa, però, c'era soltanto la moglie del Mannuzzi il quale, per ora, è ancora irreperibile. L'operazione è ancora in corso e ben poco viene lasciato trapelare, ma l'impressione è che siano imminenti nuovi sviluppi.

« Coperture » fino a 300 milioni

I Lloyds assicurano contro i sequestri

Ambigua risposta di De Mita ad una interrogazione PCI

Esiste in Italia la « polizza assicurativa » contro i sequestri di persona? Il ministro dell'Industria sostiene di no, in risposta ad una interrogazione del senatore comunista Pinna. Ma la risposta contiene quel tanto di ambiguità — pur nella apparente nettezza della smentita — da far supporre che il fatto si verifichi.

Il compagno Pinna aveva rivolto ai ministri dell'Industria e dell'Interno una interrogazione tesa a conoscere se essi fossero informati del fatto che « sarebbe funzionante, in tutto il territorio nazionale, la polizza assicurativa contro il sequestro di persona, polizza che prevede un premio che va dai 50 milioni ad un massimo di 300 milioni di lire ». Pinna chiedeva di sapere dai due uomini di governo se essi non ritenessero « che la predetta polizza assicurativa appare essa stessa una forma di estorsione » e « lesiva del prestigio della nazione perché accentua la sfiducia del cittadino, specula sulla paura e discredita le stesse istituzioni democratiche ». Pinna chiedeva infine una rigorosa indagine e opportune iniziative.

Anche a nome del ministro dell'Interno, ha risposto il titolare del dicastero dell'Industria, De Mita, al quale non risulta che « compagnie italiane di assicurazioni abbiano assunto ed emesso polizze per il rischio di "sequestro di persona". Si è tuttavia appreso — aggiunge De Mita — che coperture del genere (invero assai limitate) sarebbero state effettuate sul mercato di Londra dai Lloyds, presso i quali sarebbe stata creata una sezione specializzata per la copertura di tale rischio, esteso sul piano di vari Paesi europei ed extraeuropei ». De Mita non dice se tra questi Paesi v'è l'Italia, ma è evidente che il nostro paese vi è compreso, e quindi appare evidente che in Italia vi sono corrispondenti dei Lloyds che raccolgono le polizze.

Il ministro De Mita assicura che i suoi uffici continueranno « a indagare sulla legittimità » delle coperture assicurative,

In marzo da un noto fascista amico di Freda

Assegno di 2 milioni inviato a Fumagalli

Era accompagnato da una lettera significativa

La direzione del giornale « L'Adige », ha consegnato questa sera al reggente della Procura della Repubblica di Trento dott. Carlo Alberto Agnoli il contenuto di una busta pervenuta per posta, spedita ieri da Trento, consistente nelle fotocopie di una lettera e di un assegno di due milioni di lire che sarebbero stati spediti, il primo marzo del 1974 a Carlo Fumagalli, ora in carcere a Brescia per le « trame nere ». Nella lettera scritta dall'assicuratore trentino Renzo Aprovitola si spiega a Fumagalli che il denaro gli è stato inviato, tramite il fascista « Cristiano » De Eccher, per « la nostra causa ».

Quale sia questa « causa » è facile immaginare, anche perchè la missiva si conclude col famigerato « boia chi molla ». L'assegno emesso da una banca di Trento, è firmato dallo stesso Aprovitola. Particolare interessante è che per la seconda volta in pochi giorni, emerge il nome del fascista De Eccher, già dirigente di « Avanguardia nazionale ». Come si ricorderà De Eccher, amico di Freda, è stato interrogato la scorsa settimana dal magistrato padovano Tamburino nel corso delle indagini sulla « Rosa dei venti ».

Nuovo tipo di satellite lanciato in URSS

MOSCA, 30.

La *Tass* annuncia oggi che l'Unione sovietica ha lanciato ieri il primo esemplare di un nuovo tipo di satellite per telecomunicazioni, il « Molnia 1-S ».

Si tratta di un satellite geostazionario, il quale servirà « all'ulteriore perfezionamento dei sistemi di collegamento spaziale ».